

ma assidua, dell'associazione per i missionari italiani, vedrà che il conflitto fra l'idea di patria ed il sentimento di fede, non è sempre così acuto come talvolta si teme. Chi lavora per diffondere all'estero la nostra lingua e la nostra coltura, in definitiva, lavora per noi; e, se c'è chi ci aiuta a trasformare in italiane delle popolazioni semibarbare, noi non possiamo che esserne lieti, e non dobbiamo arretrarci di soverchio, davanti al timore che quei nuovi italiani possano essere piuttosto guelfi, che ghibellini. Essi non saranno, credetelo, nè questo, nè quello: perchè le nostre divisioni di parte, trasportate in quei luoghi, perdono molto della loro asperità; e, certo, si presentano a quelle semplici menti orientali, in un modo ben diverso che ai nostri cervelli europei, imbevuti di politica, sin dall'infanzia.

In politica, nulla v'è d'assoluto; e noi ci dobbiamo guardare, con altrettanto scrupolo, dal duplice scoglio: di favorire, senza volerlo, e forse senza saperlo, una propaganda antinazionale, e di rinunciare spontaneamente, senza necessità, ad aiuti preziosi che spesso spontaneamente e sinceramente ci vengono offerti. In questo, dobbiamo prendere esempio dalla Francia, la quale, mentre seguiva, all'interno, la linea di condotta più nettamente, più aspramente anticlericale, ed invadeva *manu militari* conventi e monasteri, pure non recedeva di un passo dai suoi pretesi diritti di protettorato sui cattolici di Oriente; forse seguendo in questo l'esempio di Richelieu che, mentre cannoneggiava gli Ugonotti alla Rochelle, li aiutava, in Germania, di danaro e d'armi.

L'argomento è, ripeto, delicatissimo; e molto deve essere lasciato, alla discrezione del Governo; a me è bastato di accennare a tale questione, perchè in un argomento vitale, importante, quale è quello della diffusione e del mantenimento della nostra influenza all'estero, mi sembrerebbe inconsulto di rinunciare sia pure ad una sola delle vie per le quali noi possiamo raggiungere l'altissimo scopo.

E non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

Nigra. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma si iscriva e potrà rispondere.

Nigra. L'onorevole Bonin ha alluso a quanto

ho detto pochi giorni fa circa la unificazione delle carriere, dichiarandosi assolutamente contrario a questa unificazione.

Presidente. Ma questo non è fatto personale

Nigra. Allora mi iscriverò sul bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Onorevoli colleghi! La politica estera che concerne i grandi destini della patria, le alleanze, ed anche le ambizioni secolari delle nazioni, oggi è relativamente tranquilla. Sicchè l'Amministrazione degli affari esteri può limitarsi a conseguire intenti più modesti, ma non perciò meno nobili e desiderabili.

L'onorevole relatore del bilancio ha intuito felicemente questa condizione di cose. I punti circa i quali egli rivolse specialmente la sua attenzione sono l'emigrazione, e le scuole all'estero, argomenti tra loro connessi, studiando i quali si vede la via come aumentare lo splendore di alcune nostre colonie all'estero, ed alleviare la miseria di alcune altre.

Il problema dell'emigrazione merita studi gravi e seria considerazione: ed io credo che in questa Camera non sia mai stato diffusamente trattato. Se ben ricordo, una sola volta, e incidentalmente, ne ha parlato l'onorevole Odescalchi.

Ora io comincio con l'osservare che l'emigrazione è fonte di grandi sorprese statistiche: sorprese che riescono quasi sempre a nostro discapito, perchè l'emigrazione temporanea decresce rispetto all'emigrazione perpetua. In altri termini, alla funzione fisiologica dell'emigrazione temporanea, si va sostituendo di giorno in giorno la funzione patologica dell'emigrazione perpetua. Infatti, mentre in ventiquattro anni l'emigrazione temporanea si mantiene in una media di 90,000 (ci pare salita in questi ultimi anni a 118,000 nel 1891, a 123,000 nel 1892, a 116,000 nel 1893) l'emigrazione a tempo indefinito, cresce spaventosamente di decennio in decennio.

Per esempio: gli emigranti perpetui che nel 1878 erano appena 20,000, si sono più che decuplicati in un decennio, perchè nel 1888 sono arrivati a 196,000.

L'onorevole relatore si è occupato in modo speciale delle correnti principali dell'emigrazione nostra, quelle cioè dirette all'Argentina, al Brasile, agli Stati Uniti d'America del Nord.